

STRANE IDEE

Al principio era il buio e il buio non conosceva la luce e quando esplose la luce solo triliardi di fotoni ne furono testimoni.

Il buio e la luce non si conobbero fino a quando non nacque la prima ombra, figlia di un pensiero così denso da separare il buio dalla luce e l'ombra cominciò a danzare perché il pensiero pulsava, cambiando densità e forma, e il pensiero si fece trasparente per catturare e trasmettere la luce e si ritrasse denso in se stesso per difendersi dalla dissolvenza, così il buio riprese vigore e conquistò campo.

Il pensiero visse inquieto, combattuto tra luci e ombre, e si divise in due parti ostili e attratte l'una dall'altra che chiamarono maschile e femminile.

Si battevano e dibattevano creando solo giochi di ombre cinesi, finché si ebbe un evento inatteso: al primo vagito si capì che era femmina, forse non per caso, ma era femmina. Cantava, rideva e profumava facendo una strana mossa col fianco, la camicetta sbottonata sul davanti come per gioco, la mano a coprirsi accarezzava la pelle e lo sguardo era di chi deve solo scegliere a che gioco giocare.

Ci furono riunioni di ombre e cortei di luci, divisioni nelle opinioni, sconcertate da questa identità dominante e sconosciuta.

In principio, come già detto, era il buio: ora c'è un casino di luce e di gente che ci pensa senza avere risposta, che ne parla senza conoscere il perché e il percome.

Scontri di pensieri alternativi dividono le luci dalle ombre, addensandosi e schiarendosi fino a compenetrarsi, a rischio di estinguersi: al principio, infatti, era il buio.

Chi ... ha acceso la luce?

E ci fu bisogno di comunicare o forse fu per caso, per un dolore improvviso, una sorpresa, un moto di paura e i suoni furono significanti solo per chi poteva decifrarne il senso, testimone del gesto e del contesto, poi si cercò di raccontare e nacquero le pa-ro-le, solo più tardi, forse dopo secoli, i segni.

Quando l'alba stupì, schiarendo "con dita di rosa" il buio della notte e offuscando la lampada accesa della luna, nel chiarore comparvero improvvisi il contorno di un profilo ed un profumo.

Venne il tempo dei sensi: passarono secoli di calore e di buio, di passione animale e di dolore, finché in qualcuno, intento a guardare le stelle, nacque un'inquietudine che generò stupore e uno strano vuoto dentro.

Anima o "daimon", coscienza o inquietudine... da secoli, o da sempre, ce lo chiediamo, ma... "la pace non è dentro l'anima".

La pace... il lago piano, infinito, immobile, che non inquieta, l'approdo allo sguardo del cuore in cui, sospeso il battito, ci si ferma esausti: una ricerca infinita e sfinente fino alla "anestesia dell'anima."

Il lago può divenire miraggio, illusione degli occhi e della mente, mentre il contrasto tra il ferino che ci possiede e l'epifania della natura nel suo splendore diventa incomprensibile e nascono stupore per la consapevolezza, senso di colpa per l'estraniamento, angoscia e insieme incanto per l'appartenenza.

Farfalle e profumi di pelle suonano il flauto magico e ci perdiamo in nuvole di sentimento e bruschi dolenti risvegli.

Se ci sentiamo soli, deliriamo, vaneggiamo, viviamo nell'immaginario e le fitte dentro sono malinconiche e ironiche favole che continuiamo a raccontarci.

E ancora solitudine e altre favole...

In quei momenti capita che ci aggrappiamo ad una carezza involontaria, ad uno sguardo, magari caduti a caso da due mani o da

*due occhi che non ci appartengono o che non ci appartengono più perché
abbiamo dimenticato di nutrirla d'amore.*

*Realtà e fiction sono così inestricabilmente intrecciate che non ci
raccapezziamo più e ci ribelliamo, così come ci è possibile, anche se,
poi, resta l'amaro in bocca.*

*Allora annaspriamo, reclamiamo, imploriamo, piccoli naufraghi, nel
silenzio dell'anima.*

Spesso non abbiamo punti di riferimento e il cielo è azzurro liso.

*Cerchiamo rifugio nelle nuvole, quelle adagiate sull'anima, e, sempre
ostinatamente, inseguiamo la vera musica, misteriosa e lontana, che
solo di rado ci sfiora e ci illude... o il sogno ad occhi aperti.*

*Ma quante volte incontriamo solo musica metallica, cacofonica, stridio
di rotaie, musica incorporea d'universo perduto, e incomprensibili
contrastati, mentre tentiamo una fuga liberatoria, illusoria, ma che
consola come una vera fede.*

La vita continua tuttavia e vive inesorabilmente la "sua" vita.

*Vita spesso aspra, come frustata a sangue, anche se, una rosa in bocca
e vestito sgargiante, batte i piedi a ritmo di danza.*

*Vita altre volte affannata nel labirinto degli attimi perduti, dei peccati
innocenti, delle ferite auto inferte che implorano aiuto prima di marcire
e perderci.*

*Forse solo sulla riva del mare riusciamo a ritrovare il senso e la
musica della storia, in una visionaria immersione nel passato e, subito
dopo, nel ritorno all'oggi, a quell'oggi a cui ci costringe ogni sferzata di
salino sul viso.*

*Tuttavia è anche vero che, sulla riva del mare, non più immenso e
magnetico assaggio d'infinito, brulica e cresce il grande circo
dell'effimero, di ciò che stride, che stordisce e instupidisce, abbronzando
il corpo e tritando l'anima.*

La corruzione della vita e del suo mare è cominciata molto tempo

addietro e ora si sta compiendo e noi non abbiamo più voce per urlare, nemmeno a noi stessi, che siamo sempre meno liberi in questa prigione dorata.

La schizofrenia del vivere celebra il suo grottesco e funereo carnevale e possiamo esprimerci solo con dei "non-sense" o con urla, afone per inadeguatezza sostanziale.

Conserva un significato profondo solamente la sapienza antica, quasi sovrumana, che compì il miracolo di profetare, senza mediazioni, il corso delle stelle, comunicando e tramandando il vero con segni effimeri e affabulazioni.

Ma la comunicazione, raramente è comunione d'anime, quasi sempre è frammentazione che tenta ostinatamente di ricomporsi in una fede... qualsiasi.

Fede che cerca rocce su cui espiare, passi su cui ripercorrere il martirio e trovare il senso della croce... attraversando labirinti di parole e ragnatele di assenze di significati.

Ogni tanto la nostra, e la mia, "animula blandula", tormentata dall'odierna alienazione, trova riparo, esausta, nella evocazione dei classici.

A volte è sufficiente porci davanti ad un quadro e scattare una fotografia.

A che serve capirne a tutti i costi il senso?

Non è forse meglio lasciare libera la fantasia senza porci problemi a cui non sapremmo rispondere? Perché non ritornare, almeno un poco, bambini?

Per esempio assaporare il "gusto del mare" che forse "non è male".

Sussurrare, scomporre e ricomporre le note "blu".

Intonare una cantilena rap che addolcisca e blandisca l'anima dopo averla osservata con sufficiente distacco ed un sorriso ironicamente compassionevole.

*Comporre una musica cibernetica sulla tastiera di un PC con
suggerimenti di fluorescenze:*

specchio specchio delle mie brame...

*E finire la serata sulla terrazza al chiarore di una luna divertita e
complice con un ballo romantico e un poco magico.*

*Per chiudere poi il cerchio ripetendo il tema iniziale e, riflessi nello
specchio di una grande sala illuminata a giorno, raccontarci una favola
mentre compaiono ad uno ad uno i visi e le presenze di chi si ferma ad
ascoltare.*